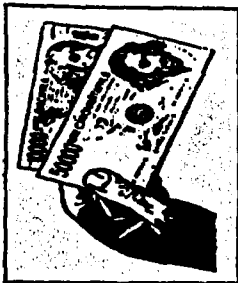


Questione morale



Intervista al Guardasigilli sui provvedimenti del governo
«Preferivo una strada diversa, quel testo non è mio
Ma questo non significa che io ora prenda le distanze
Il presidente ha deciso per l'incalzare del referendum»

Conso: «Il decreto l'ha voluto Amato»

Il ministro però replica alle accuse: non c'è colpo di spugna

Il Guardasigilli Giovanni Conso avrebbe preferito il disegno di legge al decreto legge, poi approvato, sul finanziamento dei partiti. «Il decreto legge è stata un'idea di Amato». Anche la retroattività. Quanto ai giudici, che parlano di colpo di spugna: «Forse non piace, perché loro vogliono mandare in prigione tutta l'Italia». Il meccanismo dell'autorizzazione a procedere andrebbe quasi totalmente abolito.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Tra i provvedimenti approvati l'altro ieri dal governo, quello che modifica le norme sul finanziamento dei partiti ha suscitato aspre polemiche. Per tre motivi. In primo luogo, perché depenalizza la violazione di legge, riducendola a illecito amministrativo. Poi, perché è retroattivo, vale cioè anche per quanti sono già sotto inchiesta. Infine, per la procedura d'urgenza adottata: un decreto legge invece del più corretto (politicamente e tecnicamente) disegno di legge. Sulla questione, abbiamo intervistato il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso.

Subito dopo il consiglio dei ministri, molti hanno avuto l'impressione che lei cedesse volentieri la paternità del decreto al presidente del Consiglio. Come a dire: se è un colpo di spugna, lo non c'entra.

Sul decreto legge, ci possono essere dei dissensi. Dissensi sul merito e sul contenuto. Non essere d'accordo può voler dire che io avrei preferito un disegno di legge. Il testo è stato patrocinato da Amato. Io ho presentato altri provvedimenti. Di Amato è stata anche l'idea del decreto-legge. Ma questo non significa prendere le distanze.

Lei avrebbe preferito un disegno di legge?

Io avrei preferito aspettare. Ma il problema, tecnico e politico, è che, di mezzo, ci sono i referendum. Uno dei prossimi referendum, infatti, chiede l'abolizione del finanziamento pubblico. Il governo, quindi, ha inteso prendersi la responsabilità di intervenire. Amato, di fronte al rischio che il Parla-

mento non facesse in tempo, ha ritenuto giusto varare un decreto-legge per disciplinare la materia. Se la corte di Cassazione riterrà sufficiente la soluzione prospettata da questo provvedimento, allora il referendum non si farà più. In caso contrario, e se la vecchia legge sarà abrogata tramite referendum, non ci sarà un vuoto. La nuova legge è infatti già pronta.

Ma questo decreto legge va nel senso indicato dai referendum: abolire il finanziamento pubblico dei partiti?

Mettiamo da parte le ipocrisie. La situazione è questa: tutti i partiti devono affrontare delle spese. Tutti i partiti, dunque, hanno bisogno di finanziamenti. Brutto, censurabile è che ci siano finanziamenti sporchi. Come ci sono stati. Bisogna trovare il modo di trovare finanziamenti puliti. Questo è l'obiettivo dei nuovi provvedimenti.

L'impressione del colpo di spugna è forte. Per esempio: perché avete fatto passare il principio della retroattività? Perché le persone già sotto inchiesta (e sono politici importantissimi), che hanno violato la vecchia legge, devono essere puniti secondo le regole più blande della nuova legge?

Ci sono due elementi. Uno tecnico-giuridico, uno psicologico. Certo, alcune delle persone «singolate» possono ora stare meglio: psicologicamente, s'intende. Ma l'altro fattore, il primo, è decisivo, preponderante. Va ricordato che la legge del '74 ha funzionato malissimo e che ci troviamo di fron-



te a comportamenti che non sono «naturalmente» brutti (il reato in questione è nato nel '74, col varo della legge, non è dunque un delitto naturale). La legge del '74 prevedeva una pena eccessiva. Ecco perché non è stata applicata. Pene troppo crude: comminare sembrava iniquo. Era, del resto, una legge sperimentale. L'esperimento è andato male. Si stava studiando una nuova soluzione, quando è arrivato il referendum. Il Parlamento ha dovuto affrontare la questione. Il Senato ha predisposto nuovi meccanismi. Il governo, per accelerare i tempi, ha deciso

di adottare il testo del Senato. (Modificandolo) però. E sostanzialmente. Il testo predisposto dal Senato prevedeva solo sanzioni amministrative, con qualche misura accessoria. Il decreto legge, invece, prevede forti sanzioni amministrative e altrettanto forti misure accessorie: come l'allontanamento dai pubblici incarichi. Nessun colpo di spugna, dunque. Ma una risposta, cricabile, certo, ad una urgenza avvertita da tutti.

La retroattività, signor ministro, sembra spingerci all'opinione pubblica.

Quando viene approvata una nuova legge, le soluzioni per i reati commessi in base alle vecchie norme possono essere varie. Bisogna chiarire che, in materia penale, vige il principio secondo cui va applicata la legge più favorevole al reo. Noi, sia per il futuro sia per il passato, cominciamo sanzioni molto più dure di quelle previste dal testo che il Senato aveva predisposto.

Più dure di quelle previste dal Senato, più blande di quelle comminate dall'attuale legge: la violazione prima era reato, ora è illecito. C'è il carcere, di mezzo.

Dobbiamo finirlo con l'ipocrisi-

La retroattività, signor ministro, sembra spingerci all'opinione pubblica.

Quando viene approvata una nuova legge, le soluzioni per i reati commessi in base alle vecchie norme possono essere varie. Bisogna chiarire che, in materia penale, vige il principio secondo cui va applicata la legge più favorevole al reo. Noi, sia per il futuro sia per il passato, cominciamo sanzioni molto più dure di quelle previste dal testo che il Senato aveva predisposto.

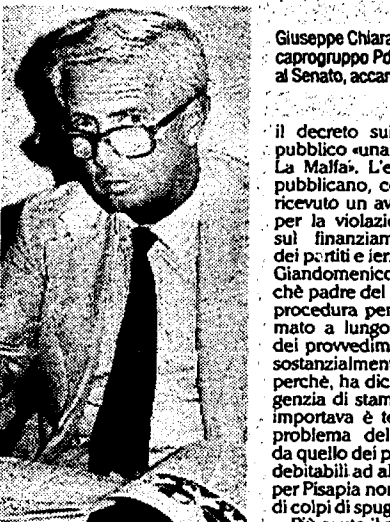
Più dure di quelle previste dal Senato, più blande di quelle comminate dall'attuale legge: la violazione prima era reato, ora è illecito. C'è il carcere, di mezzo.

Dobbiamo finirlo con l'ipocrisi-

«Forse queste norme non piacciono ai giudici perché loro vorrebbero tutta l'Italia in galera. Va ridotta radicalmente l'immunità parlamentare»



Il repubblicano Giorgio Bogi, al centro. Giovanni Conso, in alto. Giuliano Amato



Giuseppe Chiarante capogruppo Pds al Senato, accanto Umberto Bossi

nei furti. Il Carroccio sventolato sotto gli occhi di Amato le bandiere dello sdegno popolare che verranno usate ampiamente tra qualche mese quando il liberale Alfredo Biondi, come Torino e forse Milano, andranno alle urne. Ma ciò nonostante i partiti di governo non considerano questo un deterrente.

Colpo di spugna? Ma no, ha detto il liberale Alfredo Biondi. «Solo chi è in malafede può parlare di colpo di spugna», ha aggiunto la craxiana Margherita Boniver. E poi non erano stati proprio i giudici milanesi a invocare una soluzione politica per Tangentopoli; ha osservato il ministro del Turismo, scagliandosi contro le pulsioni più vendicative della società. Boniver chiede costi di «volare pagina». Ma è questo il modo giusto? Non lo crede affatto il segretario del Psi, Gianfranco Fini, il quale ha definito

L'accertamento dell'illecito viene affidato ai prefetti. Cioè: i politici, una parte dei quali costituisce il potere esecutivo, vengono giudicati da pubblici funzionari che di quel potere sono parte. Prospettiva poco limpida, no?

Creeremo un'Autorità di vigilanza, costituita da tre membri scelti tra cittadini italiani di alta qualificazione morale e civile. Un organo collegiale, che avrà il compito di accertare le violazioni di legge e punirle nel più breve tempo possibile. In attesa che venga istituita, agiranno i prefetti. Una soluzione temporanea.

L'Associazione nazionale magistrati teme che i prefetti, per il fatto stesso di dipendere dall'esecutivo, ga-

rantiscano, agli uomini che stanno dietro o dentro l'esecutivo, l'impunità. Un potere dello Stato difficilmente coadunato se stesso...

Non sono stati proprio i giudici - e mi riferisco al Consiglio superiore della magistratura, all'Associazione nazionale magistrati - a chiedere, per anni, la depenalizzazione di molti reati? Lo hanno chiesto perché, evidentemente, si fidavano della macchina amministrativa. Hanno ottenuto ciò che chiedevano, no? Eppure, ora noi depenalizziamo, e loro, i magistrati, si lamentano. Devo dedurre che questo provvedimento non piace, ai magistrati, perché loro vorrebbero mandare in prigione l'Italia intera. C'è una spietatezza, in questo voler agire solo sul piano penale. Nel ritenere insufficiente la sanzione amministrativa, per quanto dura essa sia.

Forse dà fastidio l'idea che, tra i tanti reati depenalizzati, si sia scelto proprio quello di cui sono imputati molti politici.

Se è così, devo dire. Devo dire: questo è un reato non depenalizzabile, è un reato più grave degli altri perché riguarda i politici. I prefetti non c'entrano.

Proviamo a fare un po' di dietrologia. Ci sono soltanto un paio di politici inquisiti esclusivamente per aver violato la legge sul finanziamento. Questo non sembra giustificare l'urgenza con la quale sono state varate le nuove norme. L'urgenza appare invece giustificata, se si presume che la maggior parte dei politici inquisiti spera di essere processata solo per questo reato. Craxi, parlando di sé, ha detto: il Parlamento potrebbe concedere l'autorizzazione a procedere per l'illecito finanziamento, non per la corruzione o la concussione. Il colpo di spugna, dunque, potrebbe tornargli utile. E Craxi è dello stesso partito di Amato, il presidente del

Consiglio. Colpo di spugna? Diciamo che c'è stato un alleggerimento, la risposta non è più penale, è amministrativa. Dire che c'è stato un colpo di spugna o dire che si vogliono salvare alcuni politici, significa concepire la punizione solo sul piano penale. Evidentemente, si vuole calpestare, colpire ad ogni costo.

C'è un altro problema. Depenalizzando la violazione del finanziamento pubblico, si rischia di bloccare le indagini in corso. Il prefetto subentra al giudice...

Niente affatto. I magistrati potranno aggiungere altre ipotesi di reato a quella sul finanziamento. E, in base al principio della connessione, continueranno ad essere protagonisti delle indagini. Del resto, l'illecito finanziamento non viaggia mai da solo. C'è sempre la concussione, la corruzione. No, ripeto: nessun colpo di spugna, nessuno stop alle inchieste in corso.

Il governo avrebbe potuto dare una prova di buona volontà: per esempio, prendere in esame la possibilità di abolire l'immunità parlamentare. È difficile, oggi, accettare l'idea che un politico possa cavarsela, perché i suoi colleghi «fermano» i giudici...

Signor ministro, insistiamo: questi provvedimenti sono sommarmente impopolari.

Ed è naturale lo siano, dato che i giornali continuano a definirli un colpo di spugna...

Il governo avrebbe potuto dare una prova di buona volontà: per esempio, prendere in esame la possibilità di abolire l'immunità parlamentare. È difficile, oggi, accettare l'idea che un politico possa cavarsela, perché i suoi colleghi «fermano» i giudici...

Parliamo, piuttosto, dell'autorizzazione a procedere. Io sono contrario, al meccanismo dell'autorizzazione a procedere. Non dovrebbe essercene bisogno. I giudici dovrebbero potere indagare, senza chiedere il permesso al Parlamento. I processi dovrebbero potersi svolgere, liberamente. In due soli casi, l'autorizzazione a procedere mi sembra necessaria. Quando il parlamentare è destinatario di misure di custodia cautelare personale e nel caso di perquisizioni personali.

Financial Times: «Craxi non è una vittima»

ROMA. Bettino Craxi? Ha accusato i giudici di «Mani pulite» di avere rapporti con Giulio Andreotti, e «può certamente sentirsi, con qualche giustificazione, il principale capro espiatorio di un sistema politico ed economico profondamente corrotto. Ma è troppo facile considerare i magistrati di Milano, e Di Pietro in particolare, dei cospiratori». Lo scrive il Financial Times, che interviene sulle vicende della Tangentopoli italiana, e scende nel merito del dibattito scaturito dalla tesi del *lumen persecutoris* attribuita alla metodologia d'indagine della procura di Milano.

«In Italia, il Paese di Machiavelli, le cose non vengono mai viste per quello che sono - osserva il quotidiano finanziario inglese - La spiegazione preferita ricorre sempre ad una teoria cospiratoria». Ma, aggiunge, «le circostanze dell'indagine e le credenziali di magistrati come Di Pietro suggeriscono che il dilagare dello scandalo non è il risultato di una cospirazione, ma piuttosto di un buon lavoro di polizia, di nuove metodologie investigative e del fallimento del sistema politico post-bellico, unito ad un diffuso rigetto dei metodi della corruzione».

Un coro di no dalle opposizioni ma anche Martinazzoli ha molti dubbi

La depenalizzazione dei reati di violazione del finanziamento pubblico dei partiti è un colpo di spugna su Tangentopoli: le opposizioni insorgono. Pds e Rifondazione comunista preannunciano una dura battaglia in Parlamento. La Rete si appella a Scalfaro. Martinazzoli boccia il patteggiamento. Boniver e Biondi difendono le misure del governo. Il prof. Giandomenico Pisapia: «Una soluzione accettabile».

ROMA. Le reazioni sono durissime. Una valanga di no si è abbattuta sulla «soluzione politica» del governo. I provvedimenti sono il prodotto di una classe dirigente che si assolve per il passato e per il futuro, si commentava ieri e non solo negli ambienti politici delle opposizioni. E le critiche arrivano anche dalla maggioranza, a cominciare da quello dello stesso Martinazzoli.

Il segretario della Dc è impegnato in un giro di incontri per discutere sul passato, nuovo, e futuro. Ma anche dalle manovre dell'inchiesta: «Mani pulite» ha colpito al vertice lo Scudocrociato, a partire dalla dozzina di avvisi di garanzia all'ex amministratore del partito, Severino Citaristi. Parlando a Vietri sul Mare Martinazzoli ha esordito con un commento prudente: «I provvedimenti del governo, il devo leggere, ecc. Ma subito dopo ha cominciato a sparare in alto, rilevando che potrebbero esserci «molti problemi, anche di natura costituzionale». Di che natura? Martinazzoli non l'ha detto, ma è fa-

la confessione del corruttore cosa diventa, calunnia?». A questi interrogativi Martinazzoli fa seguire quella che a sua avviso sarebbe la soluzione migliore, già indicata l'altro giorno a Potenza: meglio andare subito al processo. «Qualche tentativo effettivo in questa direzione lo farei». Rilevò anche per l'interdizione prevista per corrotti e corruttori, che condannati, non potranno più, per periodi che vanno dai 3 ai 5 anni, avere rapporti con la pubblica amministrazione. «Una cosa - ha osservato Martinazzoli - è una condanna da sei anni a quattro anni, si può anche uscire per buona condotta. Un'altra cosa è mandare a casa una persona».

Ma è ovviamente dalle opposizioni che arrivano le bordate più pesanti ai provvedimenti e in particolare contro il decreto sulla depenalizzazione. Il piduista Bassolino ha preannunciato l'ostruzionismo contro questa «sfida alla coscienza civile del Paese», contro il governo che «decide per decreto di depenalizzare i reati e dunque di condonare il passato, anziché rimuoverlo per il futuro le cause della corruzione». Il presidente dei senatori della Quercia, Giuseppe Chiarante, si è soffermato sulle misure adottate che «paiono dirette proprio a creare un regime di favore per i politici inquisiti, in particolare sull'interdizione dai pubblici uffici che, a parere di Chiarante, «sarà pressoché inapplicabile».



Un appello a Scalfaro e un appello alla sinistra arriva da Torino, dove Rifondazione comunista è riunita per discutere di lavoro. Lucio Magri ha sottolineato che le sinistre unite, utilizzando gli strumenti disponibili, possono in aula bocciare i decreti, possono cioè vincere questa battaglia contro il governo. Ma Magri si è rivolto anche al partito degli onesti, ponendo una domanda a Segni: voterete il decreto di assoluzione, dopo aver proclamato di voler licenziare la vecchia classe politica? Al capo dello Stato Garavini ha chiesto un intervento contro lo strumento usato dal governo, il decreto legge che consente «al sistema politico responsabile dello sfascio di autoassolversi». Anche Luca Orlando si è rivolto a Scalfaro «perché non avalli e non firmi questo gravissimo atto di governo», adottato «in spregio

alle prerogative del Parlamento». Si è scelto il carro armato della restaurazione partitocratica. Marco Pannella non rinuncia alle sue colorite espressioni per condannare i provvedimenti del governo e lanciare una minaccia: se è più difficile a quell'attenzione fin qui dimostrata al governo, contro cui invece si scaglia la Lega. Secondo il capogruppo alla Camera, Marco Fomentini, il governo venerdì ha resuscitato Tangentopoli, «sanzionando la licenza a continuare

Domani 8 marzo
in edicola con
l'Unità
Agenda
ottomarto
1993-94
365 giorni scanditi da parole di donne come voi
Promosso dalle donne del Pds
A cura di Anna Maria Crispino e Monica Lanfranco
l'Unità + Agenda lire 2.000